

LA STORIA

Atene come Mosca Baricco racconta la democrazia che va alla guerra

PAOLO GRISERI



Finisce che la speranza è una nave all'orizzonte. Arranca, armata di fretta, con i rematori stremati, timorosi di non riuscire nell'impresa. Arranca ma c'è e nella scena finale ce la farà. Il gioco delle vite parallele portato in scena da Alessandro Baricco in Atene contro Melo, da Tucidide, è esplicito, dichiarato e per questo dirompente. Fin dalla trama: uno stato grande e potente ne aggredisce uno più piccolo che non vuole accettare di sottomettersi. Facile no? Per nulla. Perché nel caso di Tucidide l'aggressore è l'Atene di Pericle, la patria stessa della democrazia. Gli aggressori siamo noi, «sono i nostri padri, quelli che portiamo come esempio ai nostri figli a scuola». Fanno cose orribili. Schiacciano un popolo non perché li voglia attaccare ma perché vuole la pace e non vuole fare la guerra contro Sparta. - Pagine 22 e 23

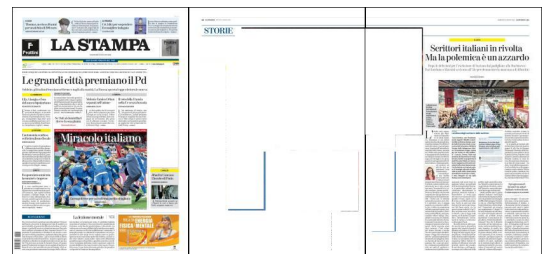
L'evento



MUSACCHIO IANNIELLO PASQUALINI

Lo spettacolo "Tucidide. Atene contro Melo" è andato in scena ieri a Taormina, nell'ambito del Taobuk Festival, quest'anno dedicato al tema dell'identità. La regia è di Alessandro Baricco, in scena come voce narrante affiancato dalle attrici Stefania Rocca e Valeria Solarino. Il racconto è accompagnato dai 100 Cellos, ensemble di violoncellisti fondato e diretto da Enrico Melozzi e Giovanni Sollima, che ha composto anche le musiche originali. Lo spettacolo è prodotto direttamente da Holden Studios

In basso, lo scrittore Alessandro Baricco (Torino, 1958), voce narrante dello spettacolo "Tucidide. Atene contro Melo" di cui è regista



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Una scena dello spettacolo "Tucidide. Atene contro Melo", regia di Alessandro Baricco, domenica sera in scena al Teatro Antico di Taormina per il Taobuk Festival

Baricco guerra e pace

Lo scrittore porta in scena lo spettacolo "Atene contro Melo", tratto da Tucidide. Come in Ucraina: "Sembra che per far finire i conflitti si debba accettare l'ingiustizia"

PAOLOGRISERI

IL REPORTAGE

Finisce che la speranza è una nave all'orizzonte. Arranca, armata di fretta, con i rematori stremati, timorosi di non riuscire nell'impresa. Arranca ma c'è e, quel che conta, nella scena finale ce la farà.

Il gioco delle vite parallele portato in scena da Alessandro Baricco in *Atene contro Melo*, da Tucidide, è esplicito, dichiarato e per questo dirompente. Fin dalla trama: uno stato grande e poten-



te ne aggredisce uno più piccolo che non vuole accettare di sottomettersi. Facile no? Per nulla. Perché nel caso di Tucidide l'aggressore è l'Atene di Pericle, la patria stessa della democrazia. Gli aggressori siamo noi, «sono i nostri padri, quelli che portiamo come esempio ai nostri figli a scuola». Fanno cose orribili. Schiacciano un popolo non perché li voglia attaccare ma perché vuole la pace e non vuole fare la guerra contro Sparta. Ma si può volere la pace quando c'è la guerra? Non c'è anche in quel desiderio di pace un segno di arroganza? I greci la chiamano "ubris", supponenza: è lecito rifiutarsi di

combattere quando migliaia di uomini e donne rischiano la vita nella guerra? Ascolti il testo di Tucidide e ti sembra di guardare il tg.

Il teatro è quello antico di Taormina, al tramonto, con il mare alle spalle della scena. Mai come questa se-

"La vostra amicizia ci danneggerebbe più di quanto possa fare il vostro odio"

ra il contenitore è il contenuto. Sembra di vederle arrivare all'orizzonte le triremi di Atene, pronte a distruggere l'arroganza di Melo, l'isola che sulle guide turistiche identifichiamo

“

La speranza
Nel mio lavoro cerco sempre di dare una possibilità alla speranza

La Nato
La cosa più simile alle lega Delio-Attica del V secolo a.C. oggi è la Nato

Cambiare idea
L'Occidente che vogliamo commettere errori anche gravi ma ha un pregio: sa ripensarci

con la Venere del Louvre, scolpita mentre consegna a Paride il pomo della discordia e di un'altra guerra.

Il dialogo tra gli ambasciatori ateniesi (Valeria Solarino) e i rappresentanti di Melo (Stefania Rocca), è al tempo stesso un piacere estetico e intellettuale e una terrificante lezione sul potere, la democrazia, i rapporti tra i popoli. Pace e giustizia sono l'una contro l'altra: l'unico modo per ottenere la pace è accettare l'ingiustizia. Le triremi sono lì, a rendere concreta la mi-

naccia. Trentotto navi, Atene e la sua alleanza: la lega Delio-Attica, patto un tempo difensivo per combattere i persiani, che si trasforma nello strumento dell'imperialismo della polis democratica. Sullo sfondo del teatro di Taormina fa nuovamente capolino lo schermo del tg. Baricco esplicita: «La cosa più simile alla lega Delio-Attica oggi è la Nato». Atene non può accettare la secessione pacifista di Melo perché sarebbe un pessimo esempio per gli altri sudditi. C'è una frase ter-

ribile degli ateniesi che riassume il concetto: «La vostra amicizia ci danneggerebbe più di quanto possa fare il vostro odio». Quella che noi oggi chiameremmo ragion di Stato.

Duemilacinquecento anni dopo il gioco dei parallelismi è uno specchio rovesciato. La Russia di Putin non è Atene, semmai è Sparta, la polis degli oligarchi. Negli ultimi cinquant'anni i popoli europei hanno cercato di uscire dall'influenza di Mosca e di aderire alla Nato. In fondo per noi occi-

dentali questo rovesciamento rispetto all'antichità è più rassicurante. Perché l'arroganza della democrazia raccontata da Tucidide è un pugno nello stomaco. Qui, tra noi europei, quasi inconcepibile. Tra i popoli sudamericani, per fare un esempio, molto meno. Il dialogo tra gli ambasciatori si conclude con la rottura. Ate-

ne sa che nemmeno Sparta salverà la città.

Le triremi sbarcarono: gli uomini di Melo furono trucidati, donne e bambini ridotti in schiavitù. Nell'isola fu-

rono portati 500 ateniesi: la russificazione del Donbass. A sottolineare il massacro le musiche di Giovanni Solima e il rombo degli archi dei 100 Cellos diretti da Enrico Melozzi. Le vedi di fronte a te le grida dei soldati, il disperato tentativo di salvarsi dei braccati, il sangue nelle strade. Scene dell'epoca di Tucidide ma anche quelle dello stadio di Santiago, le urla delle madri di Plaza de Maio, il rombo dei voli della morte che si alzano verso il mar del Plata.

Poteva finire così? «Non

poteva. Nel mio lavoro cerco sempre di dare una possibilità alla speranza». Baricco parla nel camerino, al termine di uno spettacolo che ha entusiasmato il pubblico del Taobuk festival. Uno spettacolo teatrale prodotto direttamente da Holden Studios, economicamente una scommessa ma anche l'inizio di una nuova avventura: la prossima replica l'11 settembre all'auditorium parco della Musica di Roma. Perché anche le date sono simboli. È la prima volta che lo scrittore fa da voce

narrante dopo i mesi difficili della malattia. Come hai ridato una chance alla speranza? «Sempre Tucidide racconta che, dieci anni prima della distruzione di Melo, Atene, in grande difficoltà per la peste, riuscì a conquistare Mitilene, sull'isola di Lesbo, che si era ribellata ed era passata con Sparta». Il comandante ateniese mandò un'ambasceria in patria chiedendo che cosa avrebbe dovuto fare degli abitanti. In risposta venne mandata una prima nave con l'ordine di massacrare tutti, come sarebbe successo dieci anni dopo a Melo. Poi l'assem-

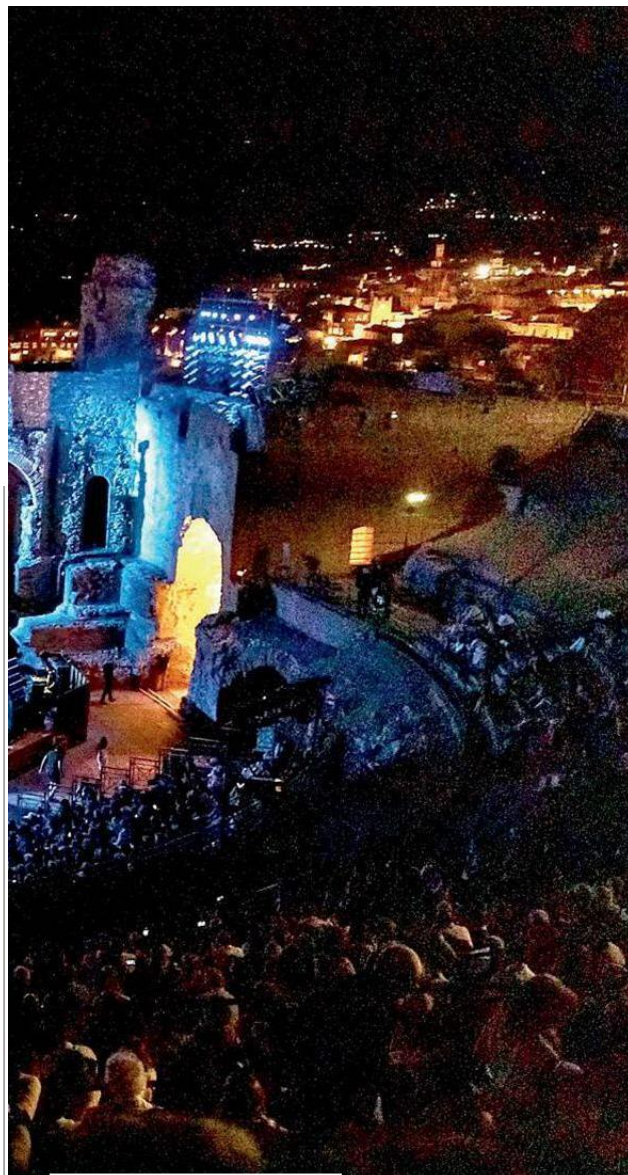
L'arroganza della democrazia raccontata

dagli abitanti di Melo è un pugno nello stomaco

blea ateniese si riunì una seconda volta, cambiò idea, e mandò una seconda nave per fermare la prima.

La seconda nave inseguì a fatica la prima, che attraversava sicura l'Egeo da Atene a Lesbo. La trireme della coscienza inseguì quella dell'istinto. La raggiunse in extremis nel porto di Mitilene. E la bloccò. Dice Baricco: «La seconda nave portava un'idea più dolce di mondo. Mi piace pensare che quella seconda nave siamo noi, l'Occidente che vogliamo. Che commette errori anche gravi ma ha un pregio: è capace di ripensarci». Mitilene venne prima di Melo. Perché gli errori, anche quando sappiamo correggerli, sono sempre in agguato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MUSACCHIO IANNIELLO PASQUALINI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato